

*Claudio Toscani*

Com'è consuetudine, l'apertura del sipario è preceduta da una Sinfonia. Nel caso della *Cenerentola*, la musica non è originale: Rossini la riciclò recuperandola da un'opera scritta qualche mese prima per il Teatro dei Fiorentini di Napoli, *La gazzetta*. La struttura segue il modello tipico delle sinfonie d'opera rossiniane: un'introduzione lenta, nella quale a una minacciosa frase degli archi gravi e dei fagotti risponde una frase dei clarinetti, è seguita da un movimento in forma sonata, dal tempo più veloce e dal carattere vivace.

L'azione prende il via in casa di Don Magnifico, dove l'atmosfera è eccitata e confusa: le figlie Clorinda e Tisbe, vanitose e pettegole, provano vestiti in vista della festa imminente. Dopo un'interruzione improvvisa, l'attenzione si focalizza su Angelina, la protagonista: questa intona una cantilena, una melodia cullante dal tono malinconico ("Una volta c'era un Re"), che irrita le due sorellastre. Cenerentola reagisce lanciandosi in grandi sbalzi vocali e in un'ardita coloratura, prima di rientrare nel suo ruolo riprendendo la sua mesta cantilena. Con ciò è già perfettamente delineato il carattere del personaggio: Angelina è ragazza buona e remissiva, ma non priva di carattere.

Un'altra interruzione annuncia l'arrivo di Alidoro, vestito da mendicante, che viene malamente scacciato dalle sorellastre. Si innesca un breve quartetto, nel quale la musica, assumendo un moto rotatorio, fa percepire l'immobilità della situazione. L'azione riprende con l'arrivo dei cavalieri, venuti ad annunciare l'arrivo del principe, e il vortice turbinoso della stretta finale, governata dall'iterazione continua di moduli ritmici che producono l'impressione di un incessante moto generale.

Svegliato dal frastuono, fa ora il suo ingresso Don Magnifico (cavatina "Miei rampolli femminini"). Il ruolo del personaggio – che canta in ben tre arie dell'opera e partecipa a quasi tutti i pezzi d'insieme – è vario e ricco: se qui risponde alla tipologia farsesca del buffo "caricato", ingrediente immancabile della commedia napoletana, altrove gli sono richieste anche prestazioni vocali tipiche del basso cantante. Le sue rimostranze e il suo racconto ricorrono a tutte le risorse dello stile comico: la sillabazione veloce, le distorsioni caricaturali, gli effetti esagerati e bizzarri. Lo stile poetico è ampolloso, ma tradisce l'origine plebea del personaggio; nel racconto del suo sogno sconclusionato (reso con la tecnica del *parlante*, in cui l'orchestra conduce il discorso e il cantante si limita a declamare sillabicamente le parole), la musica sottolinea l'elemento onirico-fantastico con una particolare strumentazione dei fiati.

Il Principe Ramiro, travestito da Scudiero, incontra Cenerentola che canta la sua canzone: scocca la scintilla, l'innamoramento è immediato e reciproco. I due avviano un duetto nel quale i due personaggi, in perfetta simmetria, affidano la loro emozione a una melodia che inizia semplice ("Un soave non so che"), ricordando quella della cantilena di Cenerentola, e si fa via via più ardita. È un canto aggraziato e discreto, che si fa più virtuosistico nella cabaletta del duetto, quando Angelina dà sfogo alla gioia che la invade.

È ora il turno di Dandini, che si presenta nei panni del Principe. La sua cavatina, preceduta da un enfatico coro, è caratterizzata da una musica pomposa, con tanto di squilli d'otoni e ampia introduzione orchestrale, che corrispondono perfettamente alla finzione del travestimento. Le parole pronunciate da Dandini sono ampollose, il linguaggio esageratamente aulico; ma l'eloquio impacciato, gli spropositi verbali, la comicità delle metafore, le ricadute nello stile musicale buffo con la sua veloce sillabazione tradiscono le sue origini. Dai panni del Principe, in altri termini, spunta fuori il servitore. La cavatina, bipartita, inizia con un tempo lento ("Come un'ape nei giorni d'aprile") seguito da uno veloce, e si trasforma in un concertato quando vi si inseriscono gli altri personaggi in scena.

Il successivo quintetto ("Signor, una parola") riporta Cenerentola al centro dell'azione. È strutturato come un finale d'atto, con un concertato iniziale nel quale tutti i personaggi manifestano la loro posizione, in un crescendo di tensione emotiva di grande efficacia drammatica; la situazione si blocca poi nel tradizionale quadro di stupore ("Nel volto estatico") gravido d'attesa, fino alla stretta liberatoria nella quale emerge, dalla confusione generale, il canto simultaneo dei due innamorati.

Alidoro, rimasto solo sulla scena, intona un'aria sentenziosa ("Vasto teatro è il mondo"), che fu scritta per la prima rappresentazione dell'opera da un collaboratore di Rossini, certo Luca Agolini. Qualche anno dopo Rossini ne scrisse un'altra ("Là del ciel nell'arcano profondo") per una rappresentazione al Teatro Apollo di Roma, più elaborata e vocalmente molto più impegnativa (è quella che oggi viene in genere eseguita).

Inizia poi il Finale I, costruito assemblando una serie di episodi ciascuno dei quali potrebbe rappresentare un brano musicale a sé. L'esultanza ironica del coro d'apertura ("Conciosiacosacché") prelude a un'aria buffa di Don Magnifico. Il Principe chiede poi, in un duettino, un parere sulle due figlie di Don Magnifico a Dandini, che risponde di averle trovate insolenti e vanitose; il giudizio è confermato dal comportamento delle sorellastre, che compaiono in scena trasformando il duetto in quartetto. L'arrivo di un'ospite sconosciuta crea un innalzamento della tensione e provoca un istante di silenzio. Cenerentola si presenta alla festa del Principe riccamente vestita e sotto un'altra identità vocale: il suo canto ora abbandona lo stile volutamente spoglio e si slancia nelle arditezze del canto fiorito, esprimendo autorevolezza ed energia. Al disvelamento della dama sconosciuta, lo stupore generale provoca l'arresto dell'azione del largo concertato ("Parlar, pensar vorrei"), nel quale il Principe, Cenerentola e Dandini fioriscono a turno la melodia proposta da Clorinda. Nella travolgente stretta conclusiva ("Mi par d'essere sognando"), che prende il via da un unisono di tutte le voci soliste lasciate senza accompagnamento orchestrale, Rossini replica il *crescendo* della Sinfonia.

Alla prima romana, il secondo Atto si apriva con il coro "Ah, della bella inco-

gnita", composto da Agolini; il coro scomparve però molto presto dalla tradizione, e ancora oggi sono rare le occasioni in cui viene eseguito. Si è soliti quindi iniziare il secondo Atto con il recitativo nel quale Don Magnifico, dopo la festa, scambia le sue impressioni con le due figlie e si abbandona ai suoi sogni di gloria ("Sia qualunque delle figlie"). Si tratta di una classica aria di catalogo nel più puro stile comico, in cui il personaggio si immagina già suocero del Principe, impegnato a respingere schiere di postulanti.

All'intreccio è ora impressa la svolta definitiva: Cenerentola respinge le avances di Dandini e conferma di amare lo scudiero, sotto le cui spoglie si cela il Principe. Questi conferma la serietà delle sue intenzioni e intona un'aria appassionata ("Sì, ritrovarla io giuro"), nella quale esprime, a turno, l'ardore giovanile, la tenerezza della passione amorosa, l'esultanza di chi vede prossima la sua felicità.

Nel successivo duetto ("Un segreto d'importanza"), Dandini, pur avendo abbandonato il travestimento, prolunga l'equivoco prendendosi gioco di Don Magnifico. Si fa poi ritorno nella casa di quest'ultimo; qui Angelina, che ha riassunto la sua identità, torna a intonare la sua canzone ("Una volta c'era un Re"), che tuttavia questa volta sembra esprimere, più che una rassegnata mestizia, la speranza della felicità futura. Al rientro di Don Magnifico e delle sorellastre scoppia un temporale, che l'orchestra descrive dalle prime gocce di pioggia sino allo scatenarsi di lampi e tuoni e alla calma finale.

La tempesta ha rovesciato la carrozza del Principe, che si presenta in casa di Don Magnifico per chiedere soccorso. La rivelazione della vera identità del personaggio provoca un quadro di stupore (sestetto "Questo è un nodo avviluppato") e poi una stretta ("Vieni a regnar") nella quale, giocando su parole onomatopeiche, sulla ripetizione degli stessi fonemi, su un concatenamento di moduli implacabile e regolare come un meccanismo d'orologeria, Rossini crea un effetto comico semplicemente irresistibile.

Alla prima rappresentazione fu inserita, a questo punto, un'aria per Clorinda ("Sventurata! Mi credea") del solito Agolini, che oggi viene generalmente tagliata. Il gruppo di scene finali, ad azione ormai conclusa, è destinato a far brillare le capacità vocali della protagonista dell'opera, Cenerentola. Un coro di cavalieri ("Della fortuna instabile") prepara l'apoteosi finale. Arriva poi il grande momento di Angelina, che è stata prescelta dal principe *coram populo* e viene "incoronata" anche musicalmente. Perdona il padre e le sorellastre e si abbandona alla gioia, prima con una raffica di colorature, poi con un rondò costituito da un tema ("Non più mesta accanto al fuoco", ripreso dal *Barbiere di Siviglia*) e da variazioni sempre più fiorite, in un trionfo di gorgheggi dal grande impegno virtuosistico, espressione della sua gioia dirompente. La metamorfosi dalla fanciulla triste e malinconica alla principessa felice si è definitivamente compiuta.